

Luana Benini

ANOMALIA Italia

Dopo due anni di rimpallo tra Camera e Senato approvato un testo blando che non scioglie il nodo ma al contrario lo lascia intatto. In aula l'Udc schierata con Follini che evita di motivare il voto



L'opposizione va all'attacco e ricorda la frase lanciata dal premier contro il leader dei centristi: ti rovino con le tv. "Ora ha l'interim e controlla la Rai: la minaccia è rivolta anche a noi"

# Può fare i suoi affari, la legge lo assolve

Berlusconi e il conflitto di interessi, via libera alla norma-bluff. Violante: ricorremmo al Parlamento europeo

ROMA Ci voleva la grancassa della verifica di governo e l'impuntatura di Marco Follini per approvare la legge sul conflitto di interessi che da due anni fa ping-pong fra Camera e Senato. Nel grande caos della maggioranza ieri si è posto fine ai traccheggi e l'aula di Montecitorio ha dato il via libera definitivo con 268 voti a favore, 221 contrari e due astensioni. Una legge che è una foglia di fico sul conflitto di interessi del premier. In base alla quale, tuttavia, i titolari delle autorità di vigilanza, Tesoro per l'Antitrust e Cheli per le Comunicazioni, possono segnalare ex post al Parlamento eventuali violazioni. Siccome di Tesoro e Cheli Berlusconi non si fida, finora l'ordine di scuderia era stato quello di perdere tempo, aspettare la decadenza dei loro incarichi. E sarebbe bastato un altro scivolamento della legge per raggiungere l'obiettivo. Da ottobre, con l'apertura della sessione di bilancio, la legge sarebbe andata a finire a gennaio. Invece si è messo di traverso Follini che nel dettare le sue condizioni per la verifica di governo l'ha scritto chiaro e tondo a Berlusconi: approvare la legge sul conflitto di interessi. Poi il presidente Casini ha dato man forte decretando dallo scranno più alto, giovedì scorso, la «fine di giochi e giochini» da parte della maggioranza e del governo.



Il presidente della Camera Casini ieri in aula durante le votazioni. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Ieri Follini si è goduto lo spettacolo, inamovibile dal suo seggio, circondato dai suoi, apparentemente chino a giocare con foglietti di carta per tutto il tempo. Ma vigile dietro le lenti. Sembra anche che dal quartiere generale di Fi sia arrivato l'ordine della presenza in aula. Le scale sono di vetro in queste ore e già stanno scricchiolando abbastanza. Fosse mai che approvando il conflitto si possa venire a compromesso con l'Udc sulla spinosa faccenda della mozione in Vigilanza Rai... Anche se i tentativi di compravendita da parte del premier in queste ore sembrano rimbalzare sul muro di gomma alzato dai centristi. Ieri Bruno Tabacchi faceva spettacolo in Transatlantico parlando del premier: «Fosse venuto a parlare di politica ci potevamo anche trovare d'accordo. Ma quando si dice: quante parcel-

Diliberto: è una vergogna colossale Pecoraro: più che una norma, una sanatoria



Gianni Marsilli

La mitica "poltrona di Quintino Sella" non c'è più. È diventata un cerino. Un tempo a quella scrivania si ambiva. Oggi la si svita come la peste. È l'eredità Tremonti: quella nobile sedia scotta come una stufa accesa. L'ultimo a scansarla è stato Gianfranco Fini, per quanto "lusingato" dalla proposta. Non occorre almanaccare tanto per capire le ragioni del rifiuto. Alla convinzione generale ha dato voce ieri il caustico Mastella: «Perché conosce a fondo la reale situazione del paese». Che la maggioranza sia in pezzi appare di solare evidenza, che i conti pubblici siano malati gliel'ha spiegato il sottosegretario Mario Bal-

**l'intervista**  
**Stefano Passigli**  
senatore Ds

Vincenzo Vasile

ROMA Fatta la legge, senatore Stefano Passigli, ora che cosa cambia nel conflitto di interessi?

Tutto rimane esattamente com'era. La legge blinda il conflitto anziché colpirlo. È una foglia di fico sulle vergogne della Gasparri.

Non è un giudizio troppo severo?

Questo testo basta leggerlo: è chiaramente mirato a tutelare il conflitto di interessi di Berlusconi. È un abito fatto su misura intelligentemente, e che cerca di nascondere i difetti di chi lo indossa. Basti dire che chiunque svolga un'attività, un lavoro dipendente o indipendente, - tutte le professioni, il commercio, attività imprenditoriali - qualsiasi ruolo tu abbia, quel ruolo è incompatibile con le attività di governo. Si tratta di 23 milioni di persone, l'intera popolazione attiva...

Sono esclusi i clochard?

Sulla base di questa legge solo i pensionati e i disoccupati possono svolgere attività politiche. Mentre c'è un'eccezione... Quelle attività possono svolgerle impunemente gli azionisti di controllo possessori di grandi pacchetti azionari che non seggano nei consigli di amministrazione e che... si limitino a nominare i consigli di amministrazione. Cioè a mandarvi i propri rappresentanti. Ma i proprietari dei pacchetti azionari sono quelli che decidono tutto. Non hanno un ruolo attivo di gestione, e la legge per questo semplice requisi-

Il conflitto c'è per tutti, eccetto i proprietari dei pacchetti azionari, se non governano direttamente le società

## «Foglia di fico sulle vergogne della Gasparri»

to consente loro di assumere cariche di governo. Facciamo qualche esempio, oltre a quello classico - di Berlusconi?

Pensiamo a certi presidenti onorari del passato: Enrico Cuccia, Gianni Agnelli, notoriamente erano loro i veri padroni di Mediobanca, e della Fiat, così come Berlusconi è il vero padrone di Mediaset. Cuccia e Agnelli avrebbero potuto benissimo continuare a occuparsi delle proprie aziende e contemporaneamente dei governi, se avessero voluto farsi coprire da una legge come questa.

Allora perché questa legge è stata più di mille giorni in congelatore?

Non certo per volontà della sinistra. Il fatto è che, pur essendo una legge senza denti, che non morde, però un certo suo articolo - se interpretato in una certa maniera - avrebbe potuto creare dei problemi alla Gasparri. Hanno voluto cautelarsi. Perciò si è data la precedenza a quest'ultima. Questi 3 anni sono passati in surplace, il testo è rimasto quello di due anni fa. Tranne un articolo, una parola...

Un articolo, una parola?

È cambiato l'ultimo articolo, quello che riguarda la copertura finanziaria: la legge eroga qualche miliardo alle due Autorità per attrezzarsi al controllo. Solo che, ogni volta che la legge veniva rinviata all'altro ramo del Parlamento, passava un altro anno, e bisognava modificare il riferimento all'esercizio di bilancio. Insomma, arrivati al 31 dicembre di rinvio in rinvio, la legge

doveva essere modificata, il primo testo diceva 2001, il secondo 2002, poi 2003, 2004. Cambiava la data...

Ci spiega il nesso con la Gasparri?

La legge fissa due motivi di incompatibilità. Uno l'abbiamo illustrato: tutte le attività economiche tranne il possesso dei pacchetti azionari. La seconda possibile causa di conflitto è una decisione di governo che provochi al titolare di una carica di governo o a una sua impresa un vantaggio patrimoniale specifico o un danno per lo Stato. Attenzione. Questi tre elementi devono essere compresi. E il decreto salva-Rai forse avrebbe potuto cadere in questa trappola... Almeno, così hanno temuto, e perciò hanno rinviato...

Il decreto conteneva quei tre elementi?

Era chiaramente un vantaggio specifico perché si rivolgeva alla Rai e a Mediaset, aveva un contenuto patrimoniale che lo stesso Confalonieri in un'intervista quantificò in duecentocinquanta milioni di euro di perdita per Mediaset se Retequattro fosse finita sul satellite. Il decreto allo Stato era più opinabile: poteva emergere dal fatto che la rete Europa 7 non può più trasmettere, violando il principio del pluralismo, e non avendo precisato che il danno avrebbe dovuto configurarsi come una perdita per l'erario, c'era il rischio che la legge sul conflitto venisse a collidere con il decreto...

Il vestito, seppur concepito su misura, aveva qualche difetto?

Diciamo che il sarto aveva lasciato qualche imperfezione...

E la Gasparri?

Alla Gasparri forse mancava il requisito della specificità visto che era stata fatta per Mediaset, però l'anno presentata come una legge di sistema... Insomma, per non sapere né leggere né scrivere... hanno deciso di far slittare la legge sul conflitto. Nel dicembre scorso avremmo dovuto approvarla al Senato, era già calendarizzata, ma l'hanno fatta slittare, quando Ciampi bocciò la Gasparri. A palazzo Madama è stata approvata nel 2004, ma a questo punto... La Camera aveva approvato una copertura finanziaria che faceva riferimento all'esercizio 2003...

Ancora quella parolina, quel numeretto... E come mai l'approvazione della legge sul conflitto è finita nella famosa lettera di Follini a Berlusconi?

Io dico a quanti nella maggioranza hanno votato senza vergognarsi la Gasparri: non si nascondano dietro questa minuscola foglia di fico. Lo dico a Marco Follini. È inutile che tra le varie cose che dici di pretendere da Berlusconi elenchi anche la pronta approvazione di questa legge. È un provvedimento che non cambia assolutamente nulla, che lascia intatta la totale libertà di Berlusconi di fare quel che vuole. Follini, la verità è che hai messo l'asticella a trenta centimetri: puoi anche far rullare i tamburi e far sapere in giro che stai per fare un grande salto con l'asta. Ma stai saltando trenta centimetri. Rasoterra.

le vale un Tremonti...». Ampi gesti. E il forzista Angelo Sanza, fra crasse risate: «Mi sa che hai sbagliato legislatura...». Così vanno le cose. Ma intanto ieri Follini ha incassato la legge. Rimando impassibile di fronte alla linea di fuoco aperta dall'opposizione. Che contro la legge ha dipanato il leit-motiv: l'anomalia di un premier che con l'interim al Tesoro finisce per controllare anche la Rai e quella frase rivolta proprio a lui, Follini, durante la verifica («Se vai avanti così ti scateni contro le mie televisioni»)....Ormai siamo al paradosso del paradosso. Comincia Carlo Leoni, continuando Castagnetti,

Violante, Boato, Giordano. Violante si rivolge proprio ai banchi di Follini e Volonté: «La minaccia di Berlusconi di scatenare la tv contro l'Udc non è rivolta solo a voi ma a tutti noi». È vero, dice Violante che «noi abbiamo commesso l'errore di non fare una legge sul conflitto di interessi quando eravamo al governo, ma quando ci torneremo faremo una vera legge che possa tracciare un confine fra affari e politica». E a Strasburgo «gli eletti del centrosinistra riproporranno la questione». Castagnetti elenca in modo puntiglioso tutte le società di proprietà del premier: «27 nel campo delle assicurazioni, servizi finanziari e banche, 24 nel campo del cinema-sport-spettacolo, 15 nell'editoria, 3 nella grande distribuzione, 3 nei new media, 8 nella pubblicità, 32 nei servizi di gruppo, 2 nella telefonia, 15 nelle tv...». Dall'inizio della legislatura - tuona - «sono passati 1152 giorni di illegalità durante i quali il conflitto di interessi è stato ignorato mentre si facevano leggi e decreti: in nessun paese si è mai piegata la funzione legislativa a interessi privati in modo così clamoroso».

1152 giorni sono passati da quando Berlusconi annunciò che il conflitto di interessi sarebbe stato varato entro i primi cento giorni. E ora ci troviamo con una legge che «è pura ipocrisia» (copy Leoni), «una vergogna colossale» (copy Diliberto), «una sanatoria del conflitto di interessi del premier» (copy Pecoraro Scania). Per tutta la durata del dibattito il centrodestra assiste come congelato alle bordate. La protervia è ormai un ricordo. Proteste poche e flebili. Dussin, Lega, non parla e consegna la dichiarazione di voto positivo agli atti. Carrara, An, non si sforza neppure di mettere insieme un testo: «An voterà a favore» mormora velocemente. L'Udc non parla e non scrive. Più tardi Volonté dirà che la dichiarazione di voto avrebbe dovuto farla D'Alia che però non si è presentato. Un disguido. È lo stesso Volonté in sala stampa a dichiarare che si è trattato di «un voto importante che toglie al centrosinistra un'arma impropria per la campagna elettorale». In definitiva, in aula, a parlare a favore della legge, è rimasto solo il forzista Saponara. L'unico scudo che la CdL ha messo in campo contro la gragnuola di colpi che si è abbattuta sui banchi del governo semideserti (solo due ministri udcini, Giovanardi e Buttiglione). Secondo Saponara le minacce del premier a Follini sarebbero state «un gossip giornalistico» e questa «è la migliore legge possibile, più di così non si poteva fare».

Durante il dibattito la destra resta impassibile La protervia del passato è ormai un ricordo



via XX settembre

# Fini sospetta la trappola. E scarta

dassarri, uomo del suo partito. Conclusione: no grazie, io con il cerino in mano non ci resto. Fini ha immaginato il prossimo futuro: elezioni, probabilmente anticipate, con il governo sotto accusa per lo stato dell'economia, per la finta riforma delle tasse, per i tagli alla spesa pubblica, e lui lì a far da parafulmine. E Follini, che di entrare nel governo non ne ha mai voluto sentir parlare, a folleggiare a Strasburgo, le mani libere e magari anche i piedi. No grazie, appunto. Stravagante situazione. Aveva

vinto, il Fini Gianfranco. Tremonti fuori, come da lui preteso. Ma poi ecco il primo imprevisto: Berlusconi che si piglia l'interim. La vittoria che gli si scioglie in mano, come un gelato sotto il sole. Poi il secondo imprevisto: Gianfranco, la "poltrona di Quintino Sella" è tua, gli dice il Mario Baccini dell'Udc, e Forza Italia che approva, mellifluisa. Come dire: vediamoci se sai far meglio del Tremonti, del quale hai voluto la testa. Il tutto dentro il marasma dei "tre tavoli", dove si consuma il crepu-

scolo del berlusconismo. E Fini a mormorare: lusingato, ma non ho la competenza. La partita, essendo l'ultima, si è fatta dura. Eppure le crepe erano aperte da tempo. Giusto giusto un anno fa, per esempio, Fini si era bruscamente scostato da Berlusconi, anche fisicamente. Erano insieme a Strasburgo, e il premier si esibiva nel celebre "kapò" affibbiato al tedesco Martin Schulz. Il suo vice prima l'aveva tirato per la giacca e poi era andato da Prodi, che stava sul banco di

fronte e che avrebbe preso la parola subito dopo: «Non infierire, per favore», aveva sussurrato al presidente della Commissione. Di Berlusconi non tollerava più le berlusconate, nei corridoi del parlamento europeo era chiaro come il sole. In quei giorni Fini era un fidanzato stufo marcio, per quanto obbligato alla fedeltà da un matrimonio d'interessi, il più solido che esista. Adesso, un anno dopo, è lì che s'interroga se l'interesse permene. S'interroga ma in rigoroso silenzio, perché in pubblico si è bevuto l'intere-

la gestione collegiale della politica economica». Già sentita, circa un anno fa. Poi Maroni ha pensato a intorbidare le acque ancora un po' di più: «Fini all'economia? Questa è una tesi che non è mai stata seriamente posta sul tappeto. È stato un tiro mancino di qualcuno». E l'altro che invece si sentiva «lusingato»: ma di che?, si chiedeva Maroni. Quanto al disastro dell'Economia, diceva Cicchitto: «È evidente che come Forza Italia non accetteremo preclusioni nel caso di nostre proposte di alto profilo». Come dire: caro Fini, hai voluto defenestrare Tremonti, e ciò ti basti. Da te niente veti, d'ora in poi zitto e buono, che ci pensa Berlusconi. Tre anni e mezzo da vicepremier, ed ecco il risultato.